

## I Tedeschi sapevano?

da R. A. C. Parker, *Il XX secolo*, vol. I, *Europa 1918-1945*, trad. di L. Berrini, Feltrinelli, Milano, 1969

*Come poterono i capi della Germania nazista organizzare il massacro degli Ebrei e portarlo a termine senza incontrare alcuna resistenza da parte dei loro stessi connazionali? Quanti Tedeschi sapevano effettivamente quello che avveniva? Sono queste le domande che lo storico si pone nell'intento di capire. Il governo tedesco non rivelò mai esplicitamente quali fossero i suoi progetti nei confronti degli Ebrei, trincerandosi dietro le ambigue formule dell'«emigrazione» o della «risistemazione in Oriente». Che gli Ebrei venissero deportati era cosa nota, ma giacché si dichiarava di volerli «risistemare», molti, anche per ragioni di prudenza, non cercavano di saperne di più. Altra la responsabilità dei funzionari che, a vari livelli, lavoravano agli ordini del governo: questi sapevano bene come stessero le cose, ma si trinceravano dietro la difesa del «non poter fare niente». Anche all'interno dell'esercito si aveva notizia dei massacri operati dalle SS ai danni degli Ebrei: ma tali misfatti venivano presentati e giustificati come misure imposte dalla necessità di stroncare la pericolosa attività dei partigiani nelle zone occupate. Rientrano, quindi, nelle «dure leggi della guerra».*

Il comportamento dei capi nazisti della Germania nel loro desiderio di distruggere gli Ebrei è spiegabile: essi prendevano sul serio le proprie teorie e credevano che l'Europa sarebbe stata migliore senza gli Ebrei. È sorprendente, benché ancora spiegabile, che uomini simili fossero diventati i governanti di uno Stato moderno, potente, altamente civile. Quello che resta difficile da capire, ma essenziale per chiunque desideri comprendere il comportamento dell'uomo nella società, è com'essi fossero in grado di organizzare il massacro e di portarlo a termine su questa scala, senza trovare resistenza. Il problema centrale è perché i Tedeschi, il cui governo era responsabile delle uccisioni, permisero che esse avvenissero. Una domanda cruciale è questa: quanti Tedeschi sapevano quello che stava succedendo? Purtroppo è impossibile stabilirlo. A quel tempo c'erano forti motivi – paura di punizioni, paura di accettare responsabilità – per evitare di indagare nelle attività delle SS e della polizia. A partire dal 1945 il desiderio di discolparsi indusse necessariamente a professioni di ignoranza. Qualsiasi risposta a questa domanda può solo essere approssimativa e incerta. Il governo tedesco non proclamò apertamente che cosa stesse facendo; al contrario, da parte di coloro che erano direttamente responsabili, furono prese misure elaborate per trarre in inganno, comprese misure per illudere se stessi: essi scrivevano e parlavano di «emigrazione» degli Ebrei, di «risistemazione in Oriente», di «soluzione finale della questione ebraica», e così via.

È certo che tutti in Germania sapevano che gli Ebrei venivano deportati: una misura per se stessa inumana. Probabilmente molti Tedeschi pensavano che gli Ebrei sarebbero stati realmente trasferiti altrove; questa convinzione poteva essere rafforzata dal fatto che il piano originario dei nazisti, fino al 1941, era stato quello di eliminare gli Ebrei europei obbligandoli ad emigrare oltremare: si pensava soprattutto di mandarli nel Madagascar. In seguito il progetto di trasferirli in «Oriente» poteva sembrare soddisfacente a molti. Le SS si presero la briga di stendere rapporti particolareggiati sulla vita degli Ebrei «trasferiti». Un'altra pratica fu quella di incoraggiare i deportati a scrivere cartoline ad amici e conoscenti: queste venivano poi raccolte e spedite a intervalli, dopo che le vittime erano state uccise. Venivano pubblicate istruzioni sul modo in cui si doveva spedire la posta agli Ebrei «trasferiti». Le voci su ciò che realmente accadeva potevano essere considerate propaganda nemica.

La posizione di alcuni di coloro che lavoravano direttamente per il governo era diversa. Il meccanismo amministrativo implicato nelle uc-

cisioni era complesso e vasto; era difficile non sospettare che qualche cosa non andasse. Paura o indifferenza producevano un'incallita complicità o una penosa passività. [...] Dopo la guerra, un alto funzionario del ministero degli Esteri spiegò di non aver mai protestato contro l'uccisione degli Ebrei in Russia perché «non poteva far nulla», e che i suoi superiori erano ugualmente «impotenti». Essi aspettavano semplicemente un «cambiamento di regime». A chi gli chiedeva se fosse giusto aspettare «e nel frattempo mandare migliaia di persone a morire», egli rispose: «Domanda difficile».

All'interno dell'esercito esisteva certamente una conoscenza diffusa delle operazioni mobili di sterminio, specialmente fra gli ufficiali delle retrovie e negli stati maggiori delle formazioni al fronte. Qualche notizia giunse ai soldati stessi (le unità di combattimento delle SS, benché composte in gran parte semplicemente di soldati combattenti, comprendevano anche alcuni che avevano avuto a che fare direttamente con i massacri). Il 10 ottobre 1941 il feldmaresciallo della VI Armata emanò un ordine: «Il soldato deve avere piena coscienza della necessità di contromisure dure ma giuste contro i sottouomini ebrei». [...] Per l'esercito, quindi, e forse anche per coloro che in patria sentivano parlare degli apparati mobili per le uccisioni in Oriente, queste attività rientravano nella lotta contro i partigiani odiati e temuti [...].

Pochi Tedeschi conoscevano tutta la storia. Tutti sapevano delle «deportazioni», molti delle stragi in Oriente. Entrambe le cose potevano essere spiegate: una portava a una risistemazione, l'altra era parte della guerra, un aspetto della lotta contro i partigiani. Tutti si rendevano conto che le SS erano dure e spietate ed esse non erano né ammirate né amate [...]. La reputazione delle SS era tale che i genitori rispettabili desideravano tenerne fuori i propri figli. Alcuni pensavano addirittura che i misfatti delle SS potessero essere non ufficiali e non autorizzati e che non fossero un aspetto inevitabile del regime: il *Führer* li avrebbe fatti cessare se non avesse avuto troppo da fare con la guerra. Un esempio sorprendente è la storia delle lagnanze rivolte allo stesso Hitler dalla moglie di un eminente capo nazista, sulla natura preoccupante di un rastrellamento di Ebrei ad Amsterdam. Hitler rispose naturalmente alle sue osservazioni con impazienza e irritazione.